

STORICO / ELIDO FAZI

Nelle Marche sconvolte da Napoleone un Giacomo si batte armato, l'altro con i versi

Nel 1796 il conte Monaldo Leopardi incontra il sensale Costantino, inquieto commerciante di fucili e sciabole. Non combineranno nozze ma diventeranno amici e avranno figli con lo stesso nome, dai diversi temperamenti e destini. L'ascesa di Bonaparte corre parallela alle loro vite

LORENZO MONDO

Che singolare libro questo *Potere e bellezza* che il suo autore, Elido Fazi, definisce romanzo. In realtà lo spazio lasciato all'invenzione viene qui assorbito e fa tutt'uno con il genere biografico e l'evocazione storica. Come se il romanzo si sprigionasse da un fattuale eppure affine contesto. Tutto comincia a Bologna in una giornata di luglio del 1796, quando il conte Monaldo Leopardi, di Recanati, incontra un sensale di matrimoni: un certo Costantino, che è anche un commerciante di fucili e di sciabole. Ma il matrimonio non si farà e Monaldo faticherà a liberarsi da una promessa pronunciata frettolosamente e risoltasi in au-

toinganno. Un episodio che Fazi attinge in buona parte con arguzia dall'Autobiografia di Monaldo e confronta con ben altro inganno che investe la Penisola: dove un Napoleone Bonaparte, che a soli 26 anni ha sconfitto piemontesi e austriaci, viene definito «un generalino francese». Ora si appresta, sempre promettendo libertà, a invadere lo Stato della Chiesa, di cui fanno parte anche le Marche.

Di qui in poi la folgorante ascesa di Napoleone, che avrà per teatro il mondo, corre parallela con il piccolo universo

marchigiano, sottoposto a inaudite violenze e rapine. Elido Fazi si applica a raccontare per esteso la storia grande, in capitoli vibranti che denunciano la forsennata e sanguinaria brama di potere di Napoleone e dei suoi accoliti, generali e famigliari. Per lui quella del conquistatore non fu, senza l'esita-

zione manzoniana, «vera gloria». Ma poi, tra tante turbolente vicende, si fa sentire nel romanzo la voce, nutrita di caldi affetti, della terra marchigiana. Monaldo intanto ha trovato una moglie più confacente che gli ha dato un figlio, di nome Giacomo. Fedele al Papa e al suo governo, cerca tuttavia di sgusciare tra le opposte fazioni: inetto alla vita pratica, è uomo di studi ai quali si impegna ad avviare il precocissi-

mo figlioletto. A differenza di lui, il sensale Costantino, che gli è rimasto amico, si dà alla macchia sulle montagne dell'Ascolano, dove capeggia una banda di insorti antifrancesi. Anche lui ha un figlio di nome Giacomo.

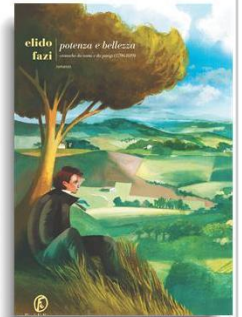
È una felice invenzione di Fazi che allarga nel romanzo il gioco delle occorrenze parallele. Questo Giacomo infatti, che diventa guerrigliero e morirà per mano dei francesi, prefigura per qualche tratto il maggior Giacomo figlio di Monaldo. Scrive poesie e si incanta davanti agli spettacoli naturali offerti dalla sua terra come il creatore dell'Infinito, di poco più giovane. E questi gli corrisponde, dedicandogli idealmente i suoi primi versi, intitolati La morte di Ettore. Dove l'eroe troiano che affronta Achille in un impari duello, viene assimilato al figlio di Costantino. Stiamo avvicinandoci così, per gradi, all'esito previsto, all'affermarsi con piena evidenza della fi-

gura di Giacomo Leopardi e del significato che Fazi gli attribuisce in quello storico contesto. Quando si chiude l'avventura di Napoleone e dei suoi seguaci che l'autore ha

raccontato con mano ferma e costante fervore. Siamo all'indomani di Waterloo e alla Restaurazione. E Giacomo Leopardi, non ancora diciassettenne, viene chiamato a tenere un discorso nell'aula magna dell'università di Macerata. Corre voce infatti che egli sia dotato di una prodigiosa cultura. Il discorso s'intitola «Orazione per la Liberazione del Piceno» e non delude gli ascoltatori. Prendendo spunto dagli ultimi avvenimenti, Giacomo estende le sue considerazioni a principi che dovrebbero valere per l'universo mondo. Non è la potenza militare, la brama di conquista, che rende felici i popoli ma la pace, necessaria alla creazione di cose utili e belle. La Bellezza contro la Potenza: a questo dettame dovrebbero ispirarsi in particolare gli italiani, provvisti di impareggiabili doni naturali nonché dell'eredità di «spiriti grandi». La traiettoria disegnata da Fazi finisce per elevare un mite poeta chiamato Leopardi ad antagonista di Napoleone, imperterrito cultore della forza. —

Economista, editore e scrittore

Elido Fazi (1952) ha tradotto il poema in versi «La caduta di Iperione» e scritto i romanzi «L'amore della luna» e «Bright Star», ispirati alla vita di John Keats, e «La Bellezza di esistere» (tutti Fazi). È autore di numerosi saggi di economia e politica americana



Elido Fazi
«Potenza e bellezza»
Fazi
pp. 374, € 20

